

## VERSO LE ELEZIONI

# Psicodramma Berlusconi tra «paracadutati» e rivolte

● Il Cavaliere capolista blinda i «fedelissimi» nella trincea del Senato ● L'ira degli ex An: noi epurati ● Tradite le promesse di rinnovamento: niente «società civile», sì a Formigoni e Polverini

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Nel Pdl è caos fino all'ultimo istante. Dopo la lunga notte in bianco, un'ultima giornata al cardiopalma. Scissa tra Palazzo Grazioli, dove Berlusconi guida le danze, e la task force di via dell'Umiltà, dove i peones stazionano in cortile e i privilegiati sono ammessi nella stanza dei bottoni. I sommersi e i salvati sono nelle mani di Alfano, Verdini, Letta, Fitto e Lupi. Si lavora a compartimenti stagni, regione per regione. I malcapitati scoprono la sorte sia solo a cose fatte.

Il braccio di ferro innescato da Cosentino, che resiste a oltranza, fa impazzire la Campania. Il giallo delle firme volatilizate diverte twitter (Nomfup lancia l'hashtag «#rubyleliste») ma rischia di far saltare l'intera lista. Nick o «mericano è (quasi) l'ultimo irriducibile. Prima di lui è caduto Mario Landolfi. Si sono ritirati polemicamente Milanese e Viespoli. Prima ancora Claudio Scajola, per non finire nel calderone degli «impresentabili» e con il retropensiero di una scissione ligure. E Dell'Utri, nome simbolo di questa fine di stagione, il «galantuomo chiacchierato» su cui si era impuntato Angelino Alfano per rilanciare il suo impan-

tanato «partito degli onesti». Restano in pista Cesaro e ovviamente Verdini. Ce la fanno anche i governatori sfrattati dagli scandali: Formigoni secondo al Senato in Lombardia, Polverini terza alla Camera nel Lazio.

La Cosentino story rappresenta la vittoria della linea del segretario che si rilegittima come candidato premier (virtuale) oltre che capolista in quattro regioni (Lazio 1, Sicilia occidentale, Piemonte 1 e 2) e si testa il successo: «Non ricandidarlo è stata la scelta giusta. C'era un'opportunità grave». Non un caso personale, per carità, ma un «segnale» inevitabile. Che, nei sondaggi, varrebbe da due a quattro punti secondo i calcoli di Alessandra Ghisleri.

Ma tra gli effetti del nuovo corso e della voglia di «liste pulite» c'è la retrocessione degli ex An lontanissimi dalle quote 70-30 dello scorso giro. Esclusi big come Urso e Ronchi, che quando erano al governo non avevano seguito Fini nella scissione. Il potente senatore

...

**A via dell'Umiltà la processione dei peones Ma la stanza dei bottoni è inaccessibile**

Agello è quinto al Senato nel Lazio, molto in bilico. Fuori Silvano Moffa e Manlio Contento. Furibondo Alemanno, già sponsor del ricambio generazionale interno poi riposizionatosi su «Silvio unico leader». Ma il lancio di Italia popolare gli è stato fatale: dei suoi ce la fa solo Barbara Saltamartini, quota rosa.

### PRETORIANI E PARACADUTATI

Al Senato Berlusconi traina ovunque. In lista ha messo i fedelissimi: con sé, in quella che sarà la trincea della prossima legislatura, per contrastare l'eventuale accordo tra Pd e Monti, vuole i pretoriani. Vietate le sorprese. Così ci saranno l'ex «direttorissimo» Augusto Minzolini numero due in Liguria, Malan e Manuela Repetti (compagna di Bondi) in Piemonte, Matteoli e Verdini in Toscana. Bondi, Bonaiuti, Mantovani e Romani candidati in Lombardia. Bernini e Giovanardi in Emilia. Dove, quarto, appare l'ex sindaco di Roma Franco Carraro. Gasparri e Maria Rosaria Rossi, secondo e quarta nel Lazio. Bernabò Bocca, imprenditore e genero di Geronzi, finisce in Friuli. In Abruzzo ce la fa Quagliariello, al numero due. Fitto è capolista in Puglia proprio nel giorno in cui i pm di Bari ne chiedono la condanna a sei anni e mezzo. Ma senza di lui si perderebbe la regione. In Campania, alla fine, guidano Nitto Palma e la Mussolini.

Rivolte nelle regioni per i paracadutati. Le ex «stampelle» Razzi e Scilipoti finiscono in Abruzzo, ma il governatore Chiodi minaccia di dimettersi seguito da mezzo partito locale. Entrambi

finiscono male. Il primo quarto in lista, il Responsabile agopuntore dirottato nelle posizioni basse in Calabria. In compagnia di Rosanna Scopelliti, figlia 29enne del magistrato ucciso dalla criminalità organizzata che invece ha un seggio sicuro. Nelle Marche ci ripensa il coordinatore regionale Ceroni: si era dimesso per gli innesti sgraditi, ma si ricolloca «a disposizione di Silvio». Polemiche roventi anche in Piemonte, dove finiscono la giovane Anna Grazia Calabria, Capezzone, Elio Vito. Solo sesto Osvaldo Napoli. Mentre ce la fa in extremis il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa. Durissimo l'ex coordinatore Guido Crosetto, che adesso ha fondato Fratelli d'Italia con La Russa e Meloni: «Sono attonito. Così si umilia un territorio, mi sento insultato come piemontese». Gli ribatte Bondi: «Continua con le sue smargiassate, da lui attacchi gratuiti a persone meritevoli».

Alla Camera in Lombardia i tre capolista sono Maurizio Lupi, Mariastella Gelmini, Daniela Santanchè. In Lazio 2 guida il tesoriere (ancora dimissionario?) Rocco Crimi. In Sicilia secondo è Saverio Romano, con il cui Pid c'è un accordo di ferro. La toscana Deborah Bergamini trasloca in Emilia per il veto di Verdini. Solo dodicesima, dopo Re-

...

**Falcidiati gli alemanniani Rivolte per i paracadutati Crosetto: «Umiliato il Piemonte»**



nato Farina, la giovane collaboratrice del «Mattinale» Alessia Ardesi.

Manca la società civile. A parte Bocca e Minzolini, della rivoluzione di imprenditori, sportivi, professionisti e volti noti non c'è traccia. Così come mancano sindaci e amministratori locali, nonostante le lamentele al tavolo ad hoc. E ora non si escludono iniziative di rottura da parte dei «formattatori» guidati da Alessandro Cattaneo.

### AUGUSTO MINZOLINI

## Arriva il direttorissimo Pdl ligure irriconoscente

TONI JOP

Non si accetti la ferocia, mai. E allora come si fa a condividere il livore dei pidiellini liguri nei confronti di Minzolini? Perché è proprio da lì che ieri è piovuta la reazione più sgarbata e scorretta alla notizia dell'arrivo dell'ex direttore del Tg1 come capolista di un partito più in linea col perbenismo purtroppo imperante che tende a criminalizzare, nella corsa al Parlamento, chi ha problemi con la giustizia. Maurizio Zoccarato, sindaco Pdl di Sanremo, ha minacciato di lasciare, assieme a tanti altri amministratori pubblici del suo partito, le schiere di Berlusconi se Minzolini arriverà, come promesso, dalle loro parti. Non solo: «Metteremo - minaccia - sotto i riflettori chi non è degno...». E si riferisce, con ogni deprecabile evidenza, ancora una volta al bravo giornalista.

### PROTESTE LIGURI

Chissà perché quel nome non sarebbe degno, non avrebbe dignità. Massi, sarà pur vero che è sotto processo, ma chi non lo è, prima o poi? È lì, nelle aule dei tribunali che matura il merito e Berlusconi, con la sua eccitante resistenza al giudizio di estranei vestiti in modo piuttosto buffo, lo testimonia da sempre.

Lo accusano di aver dilapidato soldi della Rai, ma a parte il fatto che la vicenda è tutta da provare, vogliamo riflettere sull'evenienza che grazie a questa causa proprio Minzolini ha rivelato come in Azienda ci sia gente che ha speso soldi Rai per rinnovare il

suo guardaroba di intimo? Avrebbe forse parlato, Minzolini, se avesse avuto sulla coscienza l'acquisto truffaldino di un paio di tanga zebrati? Ciò significa che slip e magliette di lana se li è sempre comprate con i soldi suoi: chi tra noi può sostenere la stessa autolesionista dirittura?

E la verità cammina al suo fianco, in compagnia, e che peccato, dell'ingratitudine di quelli che dovrebbero essere i suoi migliori alleati. Poiché, lo capiscano in Liguria e gli rendano merito: solo Minzolini ha fatto, da direttore del Tg1, cose che noi e voi umani non avremmo mai immaginato, sempre dalla parte giusta, la vostra, amici pidiellini liguri, lontano dall'ignavia, sempre in prima linea, sprezzante del pericolo di andare a sbattere contro la realtà, contro i fatti molto spesso nemici del quieto vivere e di una sana amoralità.

### SFORZO DI MEMORIA

Ma ricordare costa fatica, così vi aiutiamo. Chi mai è riuscito, nel tg ammiraglio della rete pubblica, a definire il bordello di sesso e potere svelato attorno a Tarantini «solo gossip»? Forse voi di Sanremo? No, è stato Minzolini.

Chi mai è riuscito, sempre in tv, a diluire nei tempi e nelle parole le pendenze giudiziarie, le figuracce orrende, gli episodi imbarazzanti con al centro l'allora nostro premier? I pidiellini liguri? No, amici, è stato Minzolini. Chi ci ha informati, in tv, mentre sbianchettava la storia, sulla vita sessuale di specie animali in via di estinzione? Se c'è qualcuno che merita quel posto in lista è, rassegnatevi, solo Minzolini.



... **La protesta interna al partito oscura i servizi resi negli anni difficili di Silvio premier**

### DOMENICO SCILIPOTI

## Come mi intrufolo in lista zitto zitto, in Calabria

SARA VENTRONI

Turni di straordinario giù nelle lavanderie. Silvio vuole le liste pulite, questo è l'ordine. Ma non se ne viene a capo. Evidentemente si tratta di uno sporco impossibile. Dopo ore e giorni di corvée, Denis Verdini e Angelino Alfano sono riusciti a grattare via Marcello Dell'Utri, la «persona perbenissima» che il Cavaliere ha scaricato con grande dolore dopo una rapida sbirciata ai sondaggi.

Mentre Alfonso Papa s'impunta gridando al giustizialismo, mentre Nicola Cosentino minaccia di gettare alle ortiche il suo grosso grasso pacchetto di voti prima di giungere, in zona Cesari, a più miti consigli, Domenico Scilipoti - con la solita discrezione da travet del trasformismo - si intrufola nella lista Pdl per il Senato in Calabria.

### SALTO TRIPLO CARPIATO

Il cerusico di Barcellona Pozzo di Gotto, il mago do nascimmento delle alchimie di palazzo, ha ormai maturato una expertise nel salto triplo carpiato con caduta in piedi. È la sua specialità, anche se il fisico inganna. Tutti infatti tendono a sottovalutarlo, come il nano cattivo del «Tamburo di latta». Con quella faccia da Danny De Vito, le interviste in portoghese maccheronico e le indimenticabili battaglie per l'agopuntura, abbiamo sempre pensato che

uno così non avrebbe potuto nuocere gravemente alla democrazia.

Lo credevamo cialtrone, goffo, opportunista. Tutt'al più sgrammaticato. Poi abbiamo imparato a conoscerlo.

Abbiamo cominciato a studiare le sue mosse sperando di strappargli il velo dalla faccia di bronzo. Perché Scilipoti è coriaceo. Insensibile al pubblico ludibrio, Scilipoti si mimetizza tra la radica di Montecitorio per poi affacciarsi al momento del bisogno, casomai servisse un aiutino. Come quando, nel 2010, aspettò la seconda chiama per capire se Silvio avesse bisogno del suo voto ballerino per arrivare alla fiducia.

### PER OGNI STAGIONE

È così che Mimì è diventato un classico, una maschera da commedia dell'arte, un puteo uscito dalla testa di Antonio Di Pietro come un Arlecchino servo di due padroni. E dire che Scilipoti non è nemmeno il peggiore, tra i figure truffaldini portati sul proscenio dal gran moralista.

Una cosa finalmente ci è chiara: Scilipoti è irredimibile. È inemendabile. Ovunque lo sposti, Scilipoti non potrà essere altro che Scilipoti, e agire di conseguenza. È nella sua natura. Passerà alla storia come un neologismo per i posteri: «essere uno scilipoti», «agire da scilipoti».

Hai voglia a lavare le liste con l'amuchina. Finché c'è Scilipoti, non c'è speranza.



... **Come dimostrò nel 2010 salvando Berlusconi, la sua abilità è rispuntare al momento giusto**